

MISURE DI SOSTEGNO, NON RIMPROVERI MORALISTI

Famiglia italiana, grande risorsa ignorata

di MAURIZIO FERRERA

La famiglia è finalmente tornata al centro del dibattito: una buona notizia, un'occasione per riflettere seriamente sullo stato di salute del nostro modello di società e sulle sue prospettive. Come ai tempi del Family Day, i lavori della Conferenza nazionale che si è aperta ieri a Milano rischiano però di avvitarsi in un conflitto fra valori opposti, fra irriducibili petizioni di principio.

E questa sarebbe una cattiva notizia: la questione familiare italiana è un delicato intreccio di sfide economiche, etiche e sociali. Lo strumento corretto per affrontarle non è l'accetta, ma una discussione pacata, volta innanzitutto a individuare una base di giudizi condivisi sul piano dei fatti e, se possibile, anche su quello dei valori.

La famiglia italiana è una formidabile risorsa, uno dei più rilevanti «fattori produttivi» del nostro sistema-Paese: su questo concordano tutti gli esperti, anche stranieri. Essa continua a svolgere un insieme di funzioni che in altri Paesi sono delegate allo stato o al mercato. La famiglia produce servizi, ammortizza i rischi dei propri membri, si prende cura dei più fragili, è un robustissimo perno di inclusione. Se solo riuscissimo a sostenere con misure intelligenti e adeguate questa preziosa risorsa, il modello sociale italiano potrebbe diventare un importante punto di riferimento internazionale, soprattutto per aree a tradizione familista come l'America Latina o l'Asia orientale.

Il problema è, tuttavia, che la famiglia si trova oggi in condizione di grave sofferenza. Abbiamo da tempo superato la soglia critica e il sovraccarico di compiti è diventato insostenibile. Il sintomo forse più emblematico della crisi è che il numero di nuove famiglie è in costante declino: un effetto della demografia, certo, ma anche delle enormi difficoltà che i giovani incontrano ad uscire di casa, a formare una coppia, a fare dei figli. La famiglia non può essere l'unica camera di compensazione degli squilibri del welfare, del mercato del lavoro e delle abitazioni, del fisco, e più in generale della distribuzione distorta di redditi e opportunità. Altrimenti finisce per funzionare anch'essa in modo non virtuoso: da fattore produttivo (e riproduttivo) si trasforma in un fattore di stallo, in una «trappola» che frena il dinamismo economico, il ricambio demografico e la mobilità sociale.

Come identificare i contenuti di un «pacchetto famiglia» capace di valorizzare i pregi del familismo all'italiana, ma anche di neutralizzarne le degenerazioni? Discutendo e confrontando le possibili opzioni, ovviamente: nessuno ha in mano la bacchetta magica e nessun Paese ha trovato la soluzione perfetta da imitare. Ma la discussione deve avvenire in una cornice di ragionevolezza e di pragmatismo. Il criterio della ragionevolezza implica il rispetto del pluralismo di valori che inevitabilmente accompagna ciascuna opzione di policy in questo delicato settore. È ragionevole impuntarsi, ad esempio, su una definizione rigida di che cosa è «famiglia», non considerando situazioni e preferenze reali dei singoli individui e delle singole coppie? Il criterio del pragmatismo invita, a sua volta, a partire dai dati empirici, da analisi accurate sui pro e i contro di ciascuna opzione. Ad esempio, il «quoziente familiare» aiuta le famiglie numerose ma scoraggia il lavoro delle madri: a quale obiettivo diamo maggior peso?

Uno stato liberale ben funzionante non può essere né paternalista né approssimativo. La famiglia italiana non ha bisogno di rimproveri moralisti o nuovi divieti. Le servono efficaci misure di sostegno per recuperare stabilità economica e dinamismo sociale. Misure da varare subito, non da scrivere nell'agenda dei sogni che nessun governo mai realizzerà.

Uno stato liberale ben funzionante non può essere né paternalista né approssimativo. La famiglia italiana non ha bisogno di rimproveri moralisti o nuovi divieti. Le servono efficaci misure di sostegno per recuperare stabilità economica e dinamismo sociale. Misure da varare subito, non da scrivere nell'agenda dei sogni che nessun governo mai realizzerà.



Uno Stato liberale che funziona bene non può essere né paternalista né approssimativo

